
Le collezioni d'arte moderna del Quirinale si formarono soprattutto a partire dagli anni Ottanta dell'Ottocento quando i Savoia intensificarono l'acquisto di opere d'arte a titolo personale o attraverso l'amministrazione della Real Casa. La necessità di arredare la nuova reggia romana si accompagnava infatti ad un preciso intento di promozione delle arti e di acquisizione di pubblico consenso che vedeva i membri della famiglia reale presenziare a quanti più possibile eventi e manifestazioni. Attraverso gli acquisti si attuava anche una concreta politica di sostegno agli artisti, spesso visitati nei loro stessi studi. I giornali dell'epoca riportano frequentemente le cronache di queste visite e gli elenchi delle opere in mostra nelle varie esposizioni, anche di carattere locale o corporativo, descrivendone spesso con l'ausilio di incisioni i soggetti quasi sempre lacrimevoli ed edificanti. Non mancavano però esempi di sensuale audacia o collaudate ed accattivanti scene di genere, o i sempre fortunati temi del ritratto, del paesaggio, della natura morta. Di molte opere, successivamente donate dai sovrani a titolo personale o offerte come premio per lotterie o vendite di beneficenza, si sono purtroppo perse le tracce; tuttavia, nelle collezioni della Presidenza della Repubblica sono pervenuti, in seguito al passaggio istituzionale del 1946, circa 1900 tra dipinti, disegni e sculture dell'Ottocento e del Novecento che consentono di seguire l'evolversi degli stili e del gusto personale dei diversi membri della famiglia reale per oltre settant'anni. Dagli anni Cinquanta la prassi degli acquisti, non rientrando nei compiti istituzionali della Presidenza della Repubblica, si è interrotta mentre si è progressivamente intensificata l'attività di studio, restauro, valorizzazione dell'ingente patrimonio artistico del Quirinale.

Ritratti di principesse

Prima della fotografia fu l'arte a fissare e trasmettere le immagini, in particolare le sembianze delle persone, e i ritratti, opportunamente eseguiti, furono per i regnanti anche mezzo indispensabile per condurre trattative matrimoniali; inoltre, in tempi in cui la mortalità infantile era molto alta, consentivano di ricordare il caro volto di un figlio se fosse prematuramente scomparso. I Savoia non fecero eccezione e molta ritrattistica sabauda ha proprio per soggetto bambini e adolescenti. In mostra sono esposti alcuni ritratti di principesse, già nel Palazzo Reale di Torino, ma il più antico proviene invece dal castello di Stupinigi. Si tratta della tela raffigurante la futura Venerabile Maria Apollonia, settima figlia di Carlo Emanuele I e di Caterina d'Austria, che sembra qui avere poco più di un anno. E' infatti ritratta, forse da Giovanni Caracca (l'olandese Jan Kraeck) nel girello e chi avrebbe mai detto allora che quella paffuta bimbetta, divenuta monaca cappuccina, sarebbe morta nel 1656 in odore di santità! Luigi Bernero, eccellente pittore della corte sabauda, ritrae più volte la famiglia di Vittorio Emanuele I. Delle gemelle Maria Anna e Maria Teresa, nate nel 1803, l'artista rappresenta con cura gli abiti eleganti e i preziosi gioielli ma anche la grazia gentile. Ormai nel XX secolo Cipriano Cei ritrae la primogenita di Vittorio Emanuele III, Jolanda, ispirandosi ad un suo ritratto fotografico, forse su incarico della nonna, la regina Margherita. Siamo verso il 1910, sei anni più tardi un pastello di Gaetano Corsini ci mostra la bimba dai grandi occhi neri trasformata in una pensosa giovinetta.

La regina Margherita e l'arte

Margherita di Savoia (1851-1926), prima regina d'Italia, amava profondamente l'arte in tutte le sue espressioni. Soprattutto dopo le nozze con il principe ereditario Umberto la giovane Margherita dedicò ogni sforzo per perfezionarsi negli studi e per migliorare le proprie capacità musicali ed artistiche. Si circondò pertanto di personaggi di alta levatura culturale come Ruggiero Bonghi e Marco Minghetti che l'aiutarono a migliorare la conoscenza della storia e delle lingue classiche, di musicisti come lo Sgambati e il Tosti, ospiti fissi ai trattenimenti musicali del Quirinale, di artisti come lo scultore Giulio Monteverde e i pittori Gonzalvo Carelli, Giacomo Favretto e Michele Gordigiani cui chiedeva spesso consiglio o da cui prendeva lezioni. Ben nota è la reciproca ed affettuosa stima che legò Margherita a Giosuè Carducci, affascinato dalla sua carismatica figura nonostante le convinte idee repubblicane. La regina non poteva dunque non lasciare un segno nel gusto del suo tempo tanto da essere definita la *Reine Soleil* ed a lei certamente si deve la scelta stilistica che improntò la trasformazione del Quirinale da palazzo pontificio a reggia d'Italia. Tra gli artisti chiamati a decorare la reggia ci fu Cecrope Barilli, autore anche della mesta *Contadinella*, qui esposta accanto ad altre testimonianze dei generi in voga nell'ultimo quarto dell'Ottocento (si vedano le tele di Mazzotta, Joris, Battaglia, Thermignon e le terracotte di Ginotti e Romagnoli). Ma se talune scelte della regina appaiono più usuali, come il fresco e piacevolissimo gruppo *Età felice* di Guglielmo Michieli, soprattutto negli ultimi anni tra i molti acquisti della sovrana ce ne furono alcuni che denotano un gusto affinato e assolutamente non convenzionale.

Il Novecento. I Dipinti

Nelle collezioni del Quirinale il gruppo di opere più numeroso è quello del Novecento. Vario e diversificato come stili, tecniche, materiali, esso documenta le principali correnti artistiche italiane della prima metà del secolo ed attesta anche che, perlomeno in alcuni casi, la scelta che determinò gli acquisti seppe essere antesignana di futuri riconoscimenti critici per artisti non ancora affermati. Di particolare interesse la suggestiva tela *Affetti* di Giacomo Balla in cui il pittore raffigura la figlia Luce e la moglie Elisa Marcucci nella casa romana di via Paisiello, emergenti da un'ombra intima e avvolgente. Il dipinto, datato 1910 ma forse eseguito quattro anni più tardi, è la replica del pannello centrale di un trittico, ora alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma, che la regina Margherita aveva visto alla LXXX Mostra della Società Amatori e Cultori di Belle Arti del 1910. Colpita dall'opera la sovrana aveva cercato di convincere Balla a vendergliela riuscendo però ad ottenere solo la promessa di una replica del pannello centrale, che l'artista consegnerà nel 1914. Due anni dopo, nel 1916, Arturo Noci, uno dei massimi esponenti del Divisionismo romano, dipinge *Una ragazza dai capelli rossi*, una tela di vivace cromatismo. Tra i dipinti acquisiti negli anni Trenta si segnala l'elegante e antiretorico *Giocchi* del 1932 in cui Onofrio Martinelli mostra una sua personale interpretazione dei modi della Scuola Romana. Notevole anche il *Ritratto di Giorgetta G.* di Nino Caffè, esposto nel 1940 alla Biennale di Venezia e ivi acquistato. Il dipinto di Sante Monachesi *Ritratto di bimba*, entrato nelle collezioni del Quirinale nel 1948, chiude la rassegna con una nota fortemente espressiva e non scevra di un voluto primitivismo.

Il Novecento. Le Sculture

S Il gruppo delle sculture del Novecento al Quirinale annovera opere in marmo, bronzo, gesso, terracotta e legno di indubbio interesse; in mostra, ad eccezione della scultura lignea, sono presenti esempi di tutte queste diverse materie. Il secolo si apre con il gioioso gruppo bronzeo *Età felice* (1900) di Guglielmo Michieli e prosegue con l'intenso e sognante marmo *Prime scintille* del 1911 in cui il roveretano Carlo Fait rappresenta con elevate capacità tecniche ed espressive i primi turbamenti di una eterea adolescente. Ancora in bronzo la delicata figurina *Sorgente* che Giovanni Granata firma nel 1918 e che è separata di soli dodici anni dalla terracotta di Arturo Martini del 1930 raffigurante un busto di fanciulla noto come *La Nena*, il nomignolo della figlia dello scultore. Dodici anni in cui sembra essere avvenuta una vera rivoluzione di modi e linguaggi! Pur così moderna, anche l'opera di Martini, esposta nel 1930 a Torino, viene acquisita nelle raccolte reali. Un gesso di Roberto Terracini del 1933 raffigura con naturale freschezza una *Bimba sulla spiaggia* simulando col colore la più nobile terracotta mentre propriamente in terracotta Gerolamo Pavesi realizza, sempre nel 1933, una pensosa *Adolescente*. Ancora in terracotta sono modellati il plastico e palpitante *Busto di ragazza* di Umberto Mastroianni acquistato a Torino nel 1941 ma anche le più convenzionali testine di bimba di Renato Rosatelli (1939) e di Antonio Zucconi (ante 1940). Anche il bronzo si presta ad interpretazioni diverse: la preziosa testina *Marcella* (ante 1936) di Domenico Ponzi dichiara l'ispirazione classica anche nella particolare cura della patinatura; qualche anno più tardi invece Giovanni Prini nella sua *Malatina* (ante 1952) sceglie di affidare alla scabrosità della materia il compito di sottolineare la sofferenza della piccola inferma.
